



Alla fine oltre quindici associazioni culturali trapanesi hanno scritto e la lettera indirizzata all'onorevole Francesco Paolo Scarpinato, Assessore Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana è partita per chiedere ufficialmente un incontro ma soprattutto per rivedere la procedura sin qui adottata dalla Soprintendenza di Trapani nell'attuazione del "Progetto integrato di restauro, fruizione e valorizzazione dell'immobile costiero Colombaia – Castello di mare – Torre Peliade". Difficilmente, infatti, era capitato di leggere obiettivi ufficiali, così bene espressi e rassicuranti, come quelli dichiarati nel PNRR dalla Regione Siciliana in merito al "Progetto integrato di restauro, fruizione e valorizzazione dell'immobile costiero Colombaia – Castello di mare – Torre Peliade" per cui l'intervento previsto per 27 milioni di euro, doveva essere **"finalizzato a rilanciare un'intera zona della Sicilia" e mirato "non solo alla valorizzazione del bene attraverso il restauro e l'attività museale, ma anche allo sviluppo della ricerca scientifica, attraverso la creazione di centri d'eccellenza, attività didattiche divulgative e un centro convegnistico", in modo da "rendere Trapani laboratorio per un nuovo tipo di fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale" e restituire "alla città ed alla Sicilia, dopo i lavori, più di un bene culturale ben mantenuto ovvero un centro propulsivo della cultura e dell'economia dell'Isola"**. Personalmente, non essendomi bastati i quasi quattro anni trascorsi a studiare il Castello della Colombaia con le metodiche dell'archeologia dell'architettura, non mi sono fatto mancare di recente la ricerca certosina, complessa quanto altro mai, di quella pochissima documentazione che, a dispetto dell'evidenza pubblica, su questo progetto si riesce a recuperare, tanto che potendo incrociare la storia del monumento con le intenzioni della Regione Siciliana, credevo ormai superati e scongiurati gli ultimi 60 anni in cui il Castello della Colombaia aveva già conosciuto ben tre fasi di abbandono-vandalizzazione, nel 1965, 1993,

COLOMBAIA 31.12.2028, MILIONI DI EURO CERCASI



2012, con il conseguente e insostenibile spreco di ingenti quantità di denaro pubblico e la perdita di reputazione per la palese incapacità a gestire, dimostrata finora dall'ente pubblico. Solo nel 2018 un bando per la concessione di valorizzazione con investimento di privati in Project Financing, per il recupero degli edifici del Castello della Colombaia e le aree dell'ex Fabbrica di mine, ci aveva scosso da un decennale torpore e registrato l'interesse ad investire ben tre 3 grosse società del settore turistico ricettivo che assicuravano il recupero degli immobili della Colombaia con fondi interamente privati e a costo zero per la collettività. Purtroppo per problematiche amministrative quell'iter non poté arrivare a conclusione e in questi ultimi anni, malgrado l'inserimento del recupero nel PNRR e la conseguente e significativa disponibilità di 27 milioni di euro per il recupero, fruizione e valorizzazione del Castello, da parte degli Uffici regionali preposti si è invece registrato una pressoché assoluta assenza di informazioni su ogni aspetto del progetto del PNRR a cominciare dalla mancata attiva-

zione di quelle basilari e **"fondamentali partnership con Istituti Universitari e Associazioni ambientaliste di primaria importanza"**, che avrebbero dovuto addirittura precedere la stesura di un progetto di forte impatto per lo sviluppo dell'Isola. Ma se ciò non bastasse non si può non notare, incredibile persino a dirsi, come il progetto che gli uffici preposti stanno predisponendo manchi di quei fondamentali e doverosi studi, indagini e ricerche storiche, bibliografiche, archivistiche, archeologiche e archeometriche che avrebbero dovuto essere condotte preliminarmente alla sua stesura! Si intende pertanto intervenire su strutture almeno medievali, storicamente ritenute persino "più antiche della città" senza che le stesse strutture siano state compiutamente conosciute e studiate, con il conseguente e concreto rischio di compromissione e danneggiamento! Nello stesso modo non risultano ad oggi neppure individuati i temi strategici su cui concentrare e realizzare il Museo, il Centro di ricerca e le strutture didattiche previste nella scheda PNRR ma si registra invece l'assenza di informazioni, di



comparazioni sulle scelte progettuali, sugli aspetti manutentivi e di protezione dal vandalismo del complesso e l'assenza di precise garanzie sul reale raggiungimento di tutti gli obiettivi di progetto così bene indicati nella scheda progettuale del PNRR. Sulla base dell'attuale indirizzo seguito dalla stazione appaltante ci si sta infatti solo concentrando sul recupero strutturale del complesso, con 27 milioni di euro di ormai prezioso denaro pubblico, con cui si intendono realizzare strutture ad inevitabile gestione privata, di natura turistico-ricettiva e/o commerciale, in alcun modo programmate e previste nelle schede del PNRR. Così se il progetto del PNRR prevede infatti il recupero, la fruizione e valorizzazione del complesso, nel leggere i verbali ufficiali sul progetto, fin qui recuperati, sono proprio spariti quegli obiettivi di "fruizione e valorizzazione" tanto che la stazione appaltante ha ufficialmente dichiarato che al completamento del recupero previsto per il 31 dicembre 2028, sarà "poi, competenza del Dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana effettuare delle scelte quanto alla destinazione museale degli ambienti restaurati". Stando alle dichiarazioni ufficiali, pertanto il mancato allestimento del Museo e del Centro di ricerca consegnerà ancora una volta alla fine del 2028, dopo l'abbandono del 1965, e i recuperi del 1993 e del 2012, strutture vuote, finora prive di garanzie di sicurezza e manutenzione, pronte forse solo ad ospitare non previsti servizi economici e commerciali, a gestione ovviamente privata, realizzati senza che privati abbiano potuto partecipare alla definizione della progettazione esecutiva secondo loro desiderata, linee di business e standard funzionali al successo dell'iniziativa imprenditoriale che dovrebbero candidarsi a gestire. I nostri deputati regionali so-

no così avvisati: stando così le cose, per vedere operativi il Museo e le strutture di ricerca e didattica dal 31 dicembre 2028 serviranno ancora altri milioni di euro di denaro pubblico! Occorrerà infatti riprogettare nel dettaglio i locali, riconfigurarli in modo esecutivo, arredarli e provvedere alla loro gestione... Così senza garanzie sul raggiungimento degli obiettivi di "fruizione e valorizzazione" prefissati dal PNRR, e con la certezza che per il completamento del Museo e della pur previste strutture di ricerca e didattica, sarà necessario recuperare e prevedere ulteriori e ingenti risorse finanziarie per le collettive e strategiche destinazioni museali e di centro di ricerca, i nostri uffici periferici stanno impegnando 2.5 milioni di euro di prezioso denaro pubblico nella progettazione di spazi vuoti da riconfigurare in futuro, e in strutture a gestione privata. E mentre si resta in attesa dei fantasmagorici "rendering di progetto" che, come foglie di fico, copriranno i silenzi degli uffici preposti, un ormai imminente parere della Commissione regionale dei Lavori Pubblici, sostituirà "tutte le intese, pareri, concessioni, autorizzazioni, licenze, nullaosta e assensi comunque denominati o qualsiasi altro parere di amministrazioni, uffici, organi consultivi monocratici o collegiali", rendendo pressoché immodificabili le scelte progettuali operate in modo autonomo e senza alcuna possibilità di costruttivo confronto dialettico con la città, le istituzioni, il mondo della ricerca, e rendendo irreversibile un progetto esecutivo redatto senza che si conosca il preliminare Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica (PFTE) e senza che sia stata prevista l'effettuazione, nell'immobile ritenuto più antico della città, di alcun tipo di analisi preliminari di tipo storico, archeologico, archeometrico ed archivistico. Così già lo

scorso luglio oltre 20 Associazioni culturali e Ordini professionali trapanesi si sono incontrate convenendo che il recupero del Castello non sia soltanto un'operazione tecnica ed edilizia, ma soprattutto un intervento che riguarda l'identità della città, il suo passato, il suo sviluppo ed il suo futuro. E riconosciuto come gravissimo il silenzio degli enti preposti al recupero della Colombara hanno non solo deciso di costituire un Comitato spontaneo e di incontrare l'Assessore e i più alti dirigenti regionali per poter meglio affrontare le numerose problematiche riscontrate, ma anche deciso di coinvolgere le migliori energie culturali e professionali della città ed organizzare momenti collettivi volti a veder trasformato il libro di pietra della Colombara, in un "laboratorio per un nuovo tipo di fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale", "finalizzato a rilanciare un'intera zona della Sicilia" e volto a restituire "alla città ed alla Sicilia, dopo i lavori, più di un bene culturale ben mantenuto ovvero un centro propulsivo della cultura e dell'economia dell'Isola". Così quello che oggi si chiede alla Regione è semplice e di assoluto interesse collettivo e prospettico per questa città: assicurare che alla fine dei lavori, previsti per la fine del 2028, il Castello della Colombara sia sempre meglio conosciuto e pienamente "fruibile e valorizzato" con quel Museo e quel Centro di Ricerca e didattica, espressi e declinati nel PNRR, di cui siano stati nettamente individuati, con una stringente logica orientata allo sviluppo locale e su base culturale, i temi strategici anche attraverso contatti, finora disattesi, con "Università e primarie associazioni ambientaliste". Per tale obiettivo, lo diciamo anche ai nostri deputati, occorre fare intanto una sola operazione: prevedere di realizzare in Project Financing le strutture a gestione privata, allocabili nel Corpo basso (ex Fabbrica di mine), sul modello di quanto dimostrato possibile e fruttuoso nel 2018 sotto la direzione dell'architetto Luigi Biondo, in modo da liberare risorse (da 5 a 10 milioni di euro), preziose risorse pubbliche, da destinare alla piena realizzazione di quei prestigiosi servizi culturali (Museo, Centro di ricerca, didattica...) che potrebbero persino trarre sostentamento nell'immediato futuro proprio dai proventi dei servizi commerciali, aggiuntivi, progettati e realizzati secondo le logiche di marketing dei privati che li andrebbero a gestire. E' un discorso di buon senso? Secondo me, sì, forse quello che manca in questa città!